

“El Milio” dei fior

Ricordando Emilio Coser nel trentesimo della sua morte

GINO TOMASI



Fig. 1 – “El Milio” alle prese con un cespuglio di rododendri.

Un personaggio come “el Milio” non avrebbe suscitato ai suoi tempi quella particolare ammirazione che ora accompagna il suo ricordo in chi l’ha conosciuto. Semplicemente sarebbe stato considerato come un forte lavoratore, cordiale e simpatico. Questo perchè la vita di montagna, fatta di fatiche, isolamento, solidarietà, ma soprattutto armonico adattamento fisico e psichico con il territorio e gli uomini, erano condivise condizioni di sopravvivenza, costituendo quei valori da sempre

alla base della cultura comunitaria delle genti che stabilmente popolavano gli ambienti alpini.

Attualmente tutto è cambiato, con velocità poco dominabile, ma con nuove prospettive di lavoro e di vita.

E’ perciò gratificante, per chi ne possiede memoria, cercare di riesumare qualche significativa testimonianza di questo nostro recente passato.

Particolarmente gradito diviene in questa ricognizione il ricordo di Emilio Coser (1900-

1977), uomo di scarse avventure esteriori, ma ricco di doti umane che costantemente dimostrava nel suo posto di lavoro, il Giardino Botanico Alpino di Monte Bondone, sezione del Museo Tridentino di Scienze Naturali, ambiente che ha sempre offerto, oltre alla sua particolare attrattiva, una vasta possibilità di partecipazione a funzioni sociali di studio e divulgazione culturale.

Il servizio da lui svolto, che possiamo chiamare dedizione, inizia nel 1939, praticamente in coincidenza alla nascita di questa struttura e continua, con le ovvie pause invernali, fino al 1965.

Dopo questa data la sua presenza, slegata da fissità di impegni, perdura per alcuni anni, fino a che le condizioni di salute lo costringono ad abbandonare i suoi così dilette fiori.

Difficile descrivere la varietà dei rapporti personali che quotidianamente tratteneva: illustri professori, collaboratori, appassionati, volontari, scolaresche ecc. Essi, favoriti anche dal fascino dell'argomento che dominava il loro interesse, la flora alpina, hanno certamente contribuito a plasmare la sua personalità, arricchendola di una sensibilità che possiamo definire raffinata, che si manifestava senza alcuna rinuncia alla sua schietta impronta alpigiana, sempre improntata da amabilità e simpatia.

Nelle concretezze della sua operosità, oltre al quotidiano e spesso gravoso lavoro di cura delle aiuole rocciose ospitanti la flora, va ricordato il suo costante presidio dell'Orto Botanico nel periodo bellico ed anche nei difficili anni successivi, con personali sacrifici, attualmente non immaginabili, di permanenza per anni in una fatiscente baracca sistemata nei pressi delle rovine del preesistente Rifugio. A lui, come da molti riconosciuto, il merito di aver salvato questa sezione del Museo dalla generale crisi economica e organizzativa di quel tempo.

Il suo culto delle cose di natura non era frutto di dottrina, ma di spontaneo amore, esteso a tutte le presenze ambientali animate e inanimate che costituivano il suo costante teatro ambientale. Era anche cacciatore, ma in quei tempi e in quei luoghi era impossibile non esserlo. Cacciatore però sempre esemplarmente attento. Qualche ricordo della sua filosofia venatoria ricca di coscienza e conoscenza. Parlando di lepri: quest'anno è possibile *"far fora doi soli capi"*,

oppure quest'anno *"la dopieta la resta tacada al ciudo"*, bisogna aspettare *"che i se riprenda"*.

Famiglia numerosa la sua, con tutti i componenti dediti ad attività locali legate al territorio. Al figlio Berto, suo successore nella conduzione dell'Orto, seppe trasmettere generosità di forze e fedeltà ai compiti, doti poi fatte sue anche dal suo figlio Emilio che attualmente in terza diretta generazione svolge le stesse mansioni del padre e dell'omonimo nonno, adeguandosi con intelligenza e passione alle nuove esigenze richieste dall'evoluzione di questo settore dell'informazione scientifica.

A questa stirpe di floricoltori l'ammirazione e la riconoscenza dei naturalisti.



Fig.2 – Una delle vistose peonie del Giardino Botanico Alpino delle Viotte, luogo alla cui conservazione e sviluppo Emilio Coser ha dedicato la sua intera esistenza (foto: O. Negra).